

È morto il 31 dicembre. La madre racconta di suo figlio malato, picchiato e abbandonato



Gerardo Bionda, il giovane morto di Aids dopo i maltrattamenti

# Aids, il calvario di Gerardo

Gerardo Bionda. Bello, intelligente, 33 anni buttati via con l'eroina. Gerardo è morto il 31 dicembre, consumato dall'Aids. Sua madre ne racconta il terribile calvario, aggravato da un soggiorno in comunità: «Non so cosa sia successo, ma da Lamezia Terme è tornato con una spalla rotta e pieno di lividi. L'hanno caricato sul treno e lasciato solo. Di notte gridava «Non picchiatemi... non legatemi»

«Mio figlio in marzo è stato arrestato perché trovato in possesso di droga in carcere a Novara è stato pochissimo. Il giudice di Verbania gli ha dato gli arresti domiciliari ma a casa era abbandonato a sé stesso, la sua donna non c'era mai. Così il Ser di Domodossola ha trovato questa comunità, a Lamezia Terme una di quelle disponibili ad accogliere le persone che sono agli arresti. Un medico del Ser chiamato in causa, precisa ora che la «Malgrado Tutto» di Lamezia aveva accolto in passato altri ragazzi, assistiti dalle loro strutture. «Nessuno di loro ci ha mai riferito di maltrattamenti. Non abbiamo mai avuto sentore di cose strane, se non un avvertimento giuridico, nessuno siamo un servizio pubblico, vogliamo curare la gente, non certo generare sofferenze. Lo stesso ho visitato la comunità ho trovato un'ottima struttura aperta e familiare. Non mi ha certo dato l'impressione di essere un posto al la S Patignano». Tuttavia, per Gerardo Bionda il soggiorno terapeutico è diventato un calvario. Racconta ancora sua madre: «Il 19 settembre l'ho accompagnato giù in un aereo. L'ho lasciato lì era un po' depresso avrebbe voluto che la sua compagna lo raggiungesse. Depresso ma lucido. Tornata a casa, ho continuato a telefonargli ogni domenica ad un certo punto ha cominciato a raccontarmi che c'era uno un certo Geppino che lo picchiava. Ho chiesto spiegazioni alla direttrice, ma lei ha negato che gli operatori maltrattassero mio figlio. In quel periodo Gerardo stava facendo la terapia scalare

con il metadone, era un momento difficile un giorno in novembre, mi hanno chiamato per dirmi che mio figlio era completamente fuori di sé, che aveva accoltellato Geppino alla gola, e che io dovevo correre subito a prendermelo. Io allora ho chiesto che avessero i carabinieri, ma loro non hanno voluto. Dopo il ferimento, avvenuto di sabato, il magistrato di Verbania dispone che Gerardo Bionda venga riportato a Domodossola, con la scorta di due operatori della comunità. Il fax del tribunale arriva il lunedì. «Tra sabato e lunedì mio figlio mi raccontò di essere stato tenuto legato, come un incapriato, e di essere stato picchiato ripetutamente»

de ora la madre Annunziata Bionda porta Gerardo a casa sua, a Corsico. Il Centro psichiatrico gli ha prescritto una terapia, ma il ragazzo non riesce a dormire. «Aveva incubi in continuazione. Gridava non picchiatemi non legatemi! dovevo stargli sempre vicina andavo in bagno trascinandomelo appresso». Il 11 dicembre Gerardo si aggravò all'improvviso. Gli viene mal di schiena e agitatissimo, la febbre sale. «Ho chiamato l'ambulanza me l'hanno portato al Sacco». Per quattordici giorni Annunziata segue l'agonia del figlio, senza che i medici del reparto della dottoressa Cargnel le consentano di entrare in stanza. «Mi hanno rifiutato fuori, non so perché. Ai parenti di altri malati di Aids era concesso di assistere i loro cari». Così Annunziata di là da un vetro vede Gerardo che muore. «Domina sempre, gli stessi medici a un certo punto hanno avanzato il sospetto che qualcuno lì dentro gli passasse della droga». Solo il 28 dicembre la madre può abbracciare il suo ragazzo, che però il 31 si spegne. ucciso forse dalla polmonite, o dalla meningite, o da chissà che altro, Annunziata Bionda aspetta l'autopsia. Vuol sapere perché Gerardo è crollato così all'improvviso, e soprattutto, se in quel crollo le lesioni riportate in comunità hanno giocato un ruolo. Ma l'autopsia non si fa in compenso, arriva un comunicato da Lamezia Terme. «Capiamo il dolore della madre, ma il senso di colpa di chi non ha saputo salvare un figlio non deve portare a lanciate accuse ingiuste».

### Mi telefonò dalla stazione

Gerardo ritorna al nord, ma arriva da solo e in pessime condizioni. Ricorda sua madre: «Mi telefonò dalla stazione di Milano, e andai a prenderlo. Non era dimagrito, ma era spossato dagli psicofarmaci, sporco, pieno di lividi e aveva una spalla rotta. Aveva viaggiato da solo, così mi disse, perché gli operatori lo avevano accompagnato fino a Roma e poi l'avevano messo sul treno. Lui era rimasto scioccato nel trovarsi solo aveva creduto che i due si fossero allontanati un momento per comprare un panino». Il ragazzo il primo dicembre viene accompagnato all'ospedale Sacco, specializzato in malattie infettive. Qui lo visitano il medico e lo dimettono. «Perché nessuno dei medici ha trasmesso un rapporto all'autorità giudiziaria, nonostante i chiari segni di percosse?» si chiede ora la madre.

### Un altro sospetto

Ma, anche se la morte di Gerardo era in un certo senso attesa, Annunziata non aveva pensato che la fine potesse portare un inutile aggravio del dolore, che il suo ragazzo se ne potesse andare in modo così oscuro: tra medici poco comprensivi, e atroci sospetti di maltrattamenti patiti nella comunità che avrebbe dovuto disintossicarlo.

### Un altro sospetto

Per questo, ieri mattina, Annunziata Bionda è andata dai magistrati di Milano a presentare il suo esposto. A chiedere che sia fatta chiarezza, sulla legittimità di quanto è avvenuto - tra il settembre e il novembre 1994 - all'interno della comunità terapeutica «Malgrado Tutto» di Lamezia Terme (Catanzaro), e poi, in dicembre, all'interno dell'ospedale Sacco di Milano. Racconta la madre di Gerardo

### Mamma moribonda

«Tutta questa cosa la faccio non soltanto per il bene che gli voglio, ma soprattutto perché desidero che le cose cambino... che i genitori aprano gli occhi sulle comunità e sugli ospedali, non bisogna chiudersi dentro il guscio della vergogna», Gerardo Bionda è morto di Aids il giorno di San Silvestro. Sua madre l'ha visto spegnersi in una stanza del reparto infettivi dell'ospedale Sacco, al di là di un'invalidabile vetrata. L'ha visto reclinare la testa - stordito dalla malattia e dai sedativi - su un piattino di minestra. «I medici non mi lasciavano entrare, e non c'era nessuno a tirarlo su». Quel figlio, «un bellissimo ragazzo, era proprio bello», Annunziata Bionda l'ha visto morire giorno dopo giorno per quindici anni, bruciato dall'eroina. Annunziata, una «mamma androgina», non si dilunga sulle sofferenze del primo. Sa che l'eroina appiattisce le vite, rende l'una simile all'altra storia in partenza e nel profondo tanto diverse. No, Gerardo non faceva niente. Non lavorava, non studiava. «Si arrangiava, nel senso in cui si arrangiano i tossicodipendenti. Era andato a vivere con una donna, una come lui. Si mettono sempre insieme.»

### Un altro sospetto

Ma, anche se la morte di Gerardo era in un certo senso attesa, Annunziata non aveva pensato che la fine potesse portare un inutile aggravio del dolore, che il suo ragazzo se ne potesse andare in modo così oscuro: tra medici poco comprensivi, e atroci sospetti di maltrattamenti patiti nella comunità che avrebbe dovuto disintossicarlo.

### Un altro sospetto

Per questo, ieri mattina, Annunziata Bionda è andata dai magistrati di Milano a presentare il suo esposto. A chiedere che sia fatta chiarezza, sulla legittimità di quanto è avvenuto - tra il settembre e il novembre 1994 - all'interno della comunità terapeutica «Malgrado Tutto» di Lamezia Terme (Catanzaro), e poi, in dicembre, all'interno dell'ospedale Sacco di Milano. Racconta la madre di Gerardo

È fuggito in Svizzera

## Parroco sparito? No, s'è sposato

GENOVA Era il parroco di San Fruttuoso di Camogli - il borgo marinaro più suggestivo del mondo - e adesso è un tranquillo padre di famiglia. Sposo amorevole di una bella signora austriaca e padre del ragazzo che la donna aveva avuto dal primo marito. Don Carlo Trefca attualmente vive a Vienna ed ha settant'anni. Ne aveva 66 quando la bionda vedova Sissi, in compagnia del figlio adolescente Niki, era sbarcata per la prima volta a San Fruttuoso dal traghetto che nei mesi estivi rovescia nel borgo folte schiere di turisti. La storia era maturata con discrezione, poi la primavera scorsa, il parroco sparì dalla circolazione. A novembre scorso l'ufficializzazione. Carlo e l'ormai moglie Sissi sono tornati a Recco, dove vive la sorella dell'ex parroco Agnese, a festeggiare insieme ai parenti e agli amici di lui il matrimonio celebrato alla fine dell'estate a Vienna. Insegnante di matematica presso l'università di Vienna Sissi aveva perduto il primo marito una decina di anni fa. Quando la conobbe, Don Carlo stava vivendo un momento di crisi, per il peso di 24 anni di servizio a San Fruttuoso e chiese quindi di essere trasferito alla meno scomoda chiesa della Ruta. Ma l'assenso delle autorità ecclesiastiche tardava e nell'attesa il destino ci mise del suo, facendo incontrare sul sagrato dell'abbazia Don Carlo e la bionda turista austriaca.

Tredicenne in fuga sul treno

## Quasi congelato per vedere papà

Un tredicenne ha rischiato l'assideramento viaggiando la scorsa notte su un treno merci da Alessandria a Piacenza. Voleva arrivare a Catania, sua città natale, per raggiungere il padre, separato dalla madre. La triste avventura si è conclusa alle quattro di ieri mattina all'ingresso della stazione di Piacenza, a quell'ora avvolta dalla nebbia. Il ragazzo che si chiama Giuseppe e vive ad Alessandria con la nonna materna ha deciso di scappare martedì sera vestito soltanto con una tuta e una maglietta e salito alla stazione su un treno adibito al trasporto di vetture quindi completamente scoperto. E il viaggio verso Catania per il freddo si è rivelato un tormento. Il ragazzo ha rischiato di morire. Quando il treno ha rallentato per entrare nello scalo ferroviario piacentino, con la forza della disperazione Giuseppe è riuscito a buttarsi giù dal convoglio. Si è ferito ma ce l'ha fatta a trascinarsi per alcuni metri fino alla ganita di un ferroviere. Ha bussato e poi è stramazza a terra senza riuscire a parlare. Soccorso da una volante è stato portato all'ospedale e ha ricevuto le cure indispensabili come hanno constatato i medici, per principi di assideramento e lesioni alle gambe. È stato giudicato guaribile in una ventina di giorni ed è stato subito raggiunto dalla nonna e dalla mamma. La questura di Piacenza ha preso contatti con assistenti sociali di Alessandria.

Un giovane italiano a Londra

## Il barbone sfila per gli stilisti

Storia di un ragazzo italiano venuto a Londra per fare la vita bohemienne e che in pochi mesi è diventato un supermodello conteso dai maggiori stilisti. A segnare il destino di Luca Fedriza da Pordenone 20 anni 4 orecchini in un lobo ed uno al naso, è stato l'incontro con un fotografo specializzato in moda maschile. Un giorno di sei mesi fa Luca stava vendendo «Big Issues», il giornale dei senzatetto, in una strada di Londra quando il fotografo David Sims lo ha notato e gli ha dato l'indirizzo di una delle migliori agenzie per modelli di Londra, la «Take 2». Da allora Luca ha sfilato già per Gianni Versace e Dolce e Gabbana a Milano e Jean Paul Gaultier a Parigi ed ha posato per la pubblicità dei jeans di Calvin Klein. Ma tra un impegno professionale e l'altro, Luca - racconta oggi il quotidiano londinese della sera «Evening Standard» - torna a Londra e continua a vivere in una casa occupata, senza acqua corrente ed elettricità. Per lavarsi va ai bagni pubblici e per illuminare usa le candele. «È cool (fantastico)». È una vita veramente da anarchico», dice Luca al giornalista che lo intervista. L'impatto con il mondo della moda non lo ha cambiato molto, non possiede neppure uno specchio e, a parte un paio di slip firmati, continua ad indossare i suoi vecchi jeans sdruciti comprati per poche lire ad una vendita di beneficenza.

## LETTERE

### L'andamento penalizzante dei concorsi

Caro direttore, ho recentemente sostenuto un concorso per un posto di ricercatore universitario nel quale ho avuto la soddisfazione di ammare secondo. La commissione era formata da tre professori il presidente, che era interno (guarda caso), ovvero fa parte del dipartimento per il quale il posto era messo a concorso più due professori esterni. Al concorso, su una ventina circa di ammessi ci siamo presentati in quattro (sanno tutti che tanto è inutile?) un interno (dottoressa del dipartimento) e tre esterni tra cui io. Nelle prove scritte ho riportato ottimi punteggi ma il candidato interno ha ricevuto sempre alcuni punti più di me. La discussione delle prove non era prevista, né privatamente né tantomeno pubblicamente. La loro valutazione era, quindi, non solo insindacabile, ma non era possibile alcuna comparazione. La prova orale consisteva in un breve test di lingua inglese (io sono stato un anno negli Stati Uniti), e mi è stato poi chiesto sostanzialmente che cosa facevo e di che cosa mi occupavo (nonostante i commissari hanno trovato il modo di assegnare più punti al concorrente interno anche in questa prova. Si è arrivati poi alla valutazione dei titoli dove erano in palio la metà dei punti disponibili, pur avendo pubblicato poco nella mia camera, dovendo dedicare a questa attività i dopocena e i fine settimana. Ho presentato una decina di pubblicazioni di cui tre su prestigiose riviste internazionali. Ma anche qui il candidato interno mi ha superato. Ho avuto l'assicurazione che anch'egli aveva titoli validissimi ma non mi è stato possibile sapere quali, né quindi conoscere singolarmente la loro valutazione. Alla fine, quindi, ho ricevuto il onore delle armi ovvero i complimenti della commissione, ma sono stato sconsigliato dal riprovare a concorrere perché il meccanismo di valutazione sfavorevole gli esterni è uno che deve fare una scelta o dentro o fuori dal giro. Io ho raccolto l'invito, ma non mi pare una cosa giusta. In conclusione, mi sembra ci siano molti elementi per dubitare dell'equità e dell'efficacia di questa prassi dei concorsi. Per questo ritengo quanto mai necessaria una riforma del meccanismo degli stessi. Senza una riforma è inutile appellarsi al senso di giustizia. La soluzione mi pare quella delle liste di idoneità. I concorsi devono essere imparziali e trasparenti, la commissione giudicatrice deve essere ampia e a livello nazionale (se non addirittura internazionale), i concorsi non devono essere per un posto in una sede particolare ma per entrare nelle liste di idoneità.

mostrare a tutti che si può governare e fare politica in modo serio e pacato, senza proclami e senza agitare vecchi fantasmi, rispettando le idee di ognuno, senza vedere nell'avversario un nemico da distruggere.  
Caterina Bordoni  
Brescia

### «Rinunciare al plus-orario è sbagliato»

Caro direttore vorrei dire qualcosa a proposito della lettera pubblicata sull'«Unità» dal titolo «Ha rinunciato allo stipendio doppio per solidarietà». Preciso di essere medico e di percepire soltanto due ore di plus-orario pagate (se non interviene la Regione tagliando il 20 o il 30% dei fondi) dopo uno o due anni dal momento che si effettuano. Vorrei far sapere al gentile ed ingenuo amico della signora che non ha voluto firmare la lettera, preferendo la dicitura «Lettera firmata», che il compenso che non riceve, in quanto non esplicita l'orario, non va in beneficenza né in solidarietà va ugualmente diviso tra i suoi colleghi che non hanno capito le ragioni di tale «inmotivata scelta» con, penso molta soddisfazione tra di loro. Allora propongo al collega di esplicitare l'orario, ricevere il compenso e distribuire tale somma agli extracomunitari o all'affidamento a distanza, a Radio Italia, all'«Unità» o a qualsiasi fondo di solidarietà. Anche così si costruisce una società meo in dualistica e più solidale.  
Vincenzo Iaconis  
Temi

### «Un ambiente di lavoro simile ad un lager»

Caro direttore, sono una lettrice del tuo giornale da quando attraverso la televisione ho potuto seguire i tuoi interventi. Sono una maestra elementare che da 31 anni lavora presso l'Istituto di Caltanissetta. Ho avuto la sventura di poter accedere alla carriera direttiva. Attualmente sono «capo area» per cui da 21 anni ricevo ostilità ed inimicizia da tutti i colleghi. Posso dire sinceramente di non sentirmi in un ambiente di lavoro ma in un lager, bersaglio di continue volgarità. Sebbene abbia i capelli grigi e 58 anni di età, mi permettono di scrivere perché si possano conoscere queste situazioni, tenendo conto che devo lavorare fino allo sblocco delle pensioni (è stato bloccato il fondo interno). Lo scopo di questi signori è di mandarmi a casa perché ho già avuto molto. Ho reso pubblica questa situazione perché così spero di non essere sopraffatta.  
Dora Correas  
Caltanissetta

### Fino a che punto è arrivata l'intolleranza...

Caro direttore, ho accolto con un sospiro di sollievo la nascita del governo Dini, in quanto oltre ad affrontare i problemi vitali del nostro Paese, servirà, spero, anche a far cessare quel clima di intolleranza e sopraffazione che si è venuto a creare degno di anni bui e non di una democrazia compiuta quale la nostra Costituzione ci garantisce. In questi giorni, mi è capitato un fatto veramente emblematico che si potrebbe ambientare negli anni del ventennio fascista e della guerra fredda e non nell'anno di grazia 1995. Ero ferma ad un edicola con l'«Unità» appoggiata sul banco e stavo togliendo i soldi dal portafoglio per pagare. Si avvicina un signore dall'aspetto di persona sperbene, sottobraccio alla sua «signora», un vero «benpensante», come vedrai. Guarda il giornale e dice: «Ma c'è ancora in quei quei giornali?». Io lo guardo come se si potesse guardare un marziano tanto quella forma di intolleranza è lontana dal mio modo di pensare. Ma lui insiste: «Bisognerebbe venderlo in Russia non in Italia, quel giornale perché fa schifo». Visto che il mio interlocutore faceva sul serio, gli ho risposto per le rime: «Bisognerebbe che il Cavaliere con suoi proclami televisivi un risultato lo ha ottenuto. Quello di scatenare l'odio fra la gente, facendo leva sui peggiori istinti e creando un clima degno degli anni più bui della nostra storia. Mi auguro che un governo di transizione come quello attuale riesca invece a di

### Ringraziamo questi lettori

Maria Iannelli di Roma («Che sia veramente arrivato il momento del riscatto dell'informazione e degli informatori? I giornalisti - Rai in testa - rivendicano autonomia e disdegnano di servire i direttori di "parte"»). Chissà che non partano finalmente le chieste finora proibite». Elnora De Vincenzo di Portici-Napoli («Siamo sei, la sveltissima Sgarbi "figlia di mamma" di giocare con il cervello della gente - per lui melma?»). Melo Franchina di Capaci-Palermo («Il degrado generalizzato nel quale ormai siamo immersi richiede davvero, a me sembra, tutto lo slancio di cui ciascuno è capace ironico di sintentato, aperto, leale, ingenuo, utopistico, presuntuoso, umile. Tutto tranne il silenzio segnato, o atteggiamenti di odio o rancore più o meno mascherati»). Fabio Bertelli di Sesto Fiorentino-Firenze («Dopo tanto polverone e baccano cos'è avvenuto alla Rai? Tutto o quasi è rimasto come prima, salvo Marchini che ha avuto il coraggio della coerenza, e così dobbiamo sorbirci ancora gli attuali programmi»). Alberto Savaré Antonio Francesco Sarmi Francesco Scocornato, Roberto Ruocco Libiana Rai, Vincenzo Buccafurca, Marcello Craven Salvatore La Rocca Domenico Garofoli Nello Ganno Corrado Borgonzoni, Enzo Gallina Gino Gibaudi, Antonio Simondo Ama Sciarra, Luigi Spaccamonti Alfonso Cavauolo, Luciano Bazzani, Paola Baglioni